

SCHEDA IX – TOBIA CAP. 9 - 10

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA capp. 9-10

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

Durante la festa di nozze, Tobia manda Azaria da Gabael per recuperare il denaro del padre e per invitarlo alla festa; il giovane è preoccupato per i suoi genitori, per la loro sofferenza in caso di un suo ritardo nel tornare a casa, e affida al fedele e capace compagno questa missione, in modo che sia già conclusa per il momento in cui si potrà partire. Azaria non ha nessun problema a fare, presto e bene, quello che gli viene chiesto; infatti Gabael ha custodito il deposito, è in grado di restituirlo immediatamente ed è pronto ad accettare l'invito. Gabael, cugino di Tobia, porta nella festa il ricordo di lui e benedice Tobia, simile in tutto al padre, Sara e i suoi genitori. Intanto a Ninive i giorni passano e Tobia non ritorna; il padre comincia a preoccuparsi, la madre Anna si dispera, soffre indicibilmente e non si lascia confortare, perché convinta della morte del figlio.

A Ecbatana terminano i quattordici giorni che Raguele ha voluto di festa, per «allietare l'anima già tanto afflitta» della figlia, e Tobia insiste per partire, certo della disperazione dei suoi genitori e in ansia per la condizione del padre. Raguel acconsente, consegna a Tobia la moglie Sara, insieme alla metà dei propri beni, e benedice i due giovani, rimettendoli alla guida del Signore; anche Edna, dopo avere affidato a Tobia la figlia «in custodia» con l'indicazione di non procurarle mai sofferenze, li congeda «sani e salvi», baciandoli commossa. Tobia parte benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, «perché aveva dato buon esito al suo viaggio».

Le nozze sono l'evento-contenitore nel quale il narratore colloca una serie di scene e la descrizione di sentimenti propri delle relazioni vere. Era consuetudine festeggiare per sette giorni ma questa festa dura due settimane, segno di una gioia sovrabbondante; una settimana era anche la durata delle grandi feste liturgiche di Israele ma in qualche momento eccezionale la festa era stata prolungata di un'altra settimana per avere altri giorni di gioia (2Cr 30,23); la gioia è piena se coinvolge gli altri, se è partecipata e condivisa: anche Gabael deve venire; anche i genitori di Tobia, lontani e irraggiungibili, sono ben presenti nel cuore di Tobia. La vita matrimoniale, la gioia degli sposi, trova la sua pienezza nel coinvolgere e nel lasciarsi coinvolgere dall'altro.

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

9,1-4: Tobia dà disposizioni ad Azaria, perché recuperi il denaro depositato dal padre presso Gabael. È preciso e sicuro; finora ha seguito i consigli dell'amico, si è lasciato guidare da lui con docilità e fiducia, mentre ora il registro cambia: **si direbbe che il ragazzo è divenuto un uomo, è cresciuto nell'ascolto e nell'obbedienza alla parola dell'angelo, ha fatto esperienza del Dio che accompagna e provvede**, è passato attraverso il rischio della morte, ha trovato la sua sposa: si è compiuto un percorso di maturazione. **Ha sperimentato l'attenzione di Dio nei suoi confronti ed è ora capace di prestare attenzione nei confronti dei suoi genitori**, che immagina preoccupati e sofferenti; comprende anche le necessità affettive dei suoceri (la lunghezza raddoppiata della festa serve anche per diluire il dolore del distacco) e perciò rispetta la decisione di Raguele. **Il bisogno affettivo dell'altro orienta le sue decisioni. La maturazione umana di Tobia ha a che fare proprio con questo tipo di capacità: quella di entrare in sintonia con il cuore dell'altro.**

v. 5: Il recupero del denaro da Gabael, che è l'elemento che ha mosso la vicenda, ora è divenuto un motivo secondario. La deviazione di Azaria per Rage è descritta in modo rapido: serve più a fare entrare Gabael nella festa che a realizzare la richiesta di Tobi. Infine anche questo deposito, che viene da lontano perché è frutto della fedeltà di Tobi a Dio "con tutto il cuore", è portato al luogo della festa; **il bene fatto non va mai perso e rimane come un deposito presso Dio: il Signore segna nel suo libro.** Da parte sua, Gabael ha avuto un deposito, lo ha custodito e, quando gliene viene chiesto conto, è pronto: **la sua affidabilità nelle cose di tutti i giorni ricorda la affidabilità dei servi del Signore nelle cose di Dio.**

v. 6: Azaria e Gabael, coi servi e i cammelli, partono insieme di buon mattino per andare alle nozze; il clima è diverso ma avvertiamo un'assonanza con la vicenda di Abramo che parte di buon mattino insieme a Isacco e ai due servi per raggiungere il luogo dove sperimenterà la provvidenza di Dio, quel luogo dove avverranno le nozze dell'Agnello con tutta l'umanità. **La benedizione di Gabael a Tobia** riprende alcuni motivi tipici della tradizione ebraica; «vedendo te, che tanto gli assomigli, ho visto mio cugino Tobi»: certo si tratta della somiglianza fisica ma le parole di Gabael colgono l'essenza della persona: Tobia assomiglia al padre nel profondo, nel modo di pensare e di sentire; il deposito della fede e della sapienza dei padri è passato alla generazione dei figli in modo pieno; la fede testimoniata dal padre con coerenza è divenuta la fede del figlio che, nel frattempo, ha sperimentato direttamente la sicurezza e la dolcezza di questo orientamento della vita. È importante che Tobia assomigli al padre Tobi anche per quest'altro motivo: Israele è in terra d'esilio, rischia di assimilarsi alle genti tra le quali vive e invece deve mantenere la propria fisionomia unica; la custodia dell'identità del popolo di Dio è affidata a un piccolo resto, i nostri protagonisti, che attende di tornare a Gerusalemme per viverci per sempre in pace, proprio per effetto di questa fedeltà alla Legge e della fedeltà di Dio alle sue promesse (la fedeltà di questi pochi alla Legge è come una preghiera continua al Signore perché si ricordi della sua fedeltà per tutti).

10,1-7: Il tempo necessario per completare il viaggio è ormai trascorso ma Tobia non è ancora tornato; Tobi pensa a un qualche inconveniente, ma non ha sufficienti elementi di conoscenza e ragiona con quello che ha a disposizione, così inizia a preoccuparsi. Aveva messo il viaggio sotto la protezione del Dio celeste e del suo angelo (5,17) e non dubita di rivedere il figlio sano e salvo; la sua preoccupazione nasce dalla sollecitudine paterna che pensa che il figlio possa avere bisogno di aiuto o di consiglio e si rammarica di non essergli presente; Anna invece si è convinta che il figlio non viva più e piange in modo inconsolabile; già quando il viaggio era stato deciso aveva protestato: il viaggio è pericoloso, non abbiamo bisogno di quei soldi, ci priviamo del nostro aiuto e del nostro conforto senza ragione. Ma allora si era lasciata convincere dall'atteggiamento fiducioso del marito, mentre ora rifiuta le sue parole di conforto come un tentativo d'inganno. Dice: «Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire tu che eri la luce dei miei occhi», tu che mi facevi brillare gli occhi dalla gioia. La supposta perdita del figlio fa piombare la vita della madre nel buio: non ci sono più prospettive, perché la propria vita continua in quella dei figli e dei nipoti e ora la vita di Anna pare troncarsi; **è diventata anche lei cieca come il marito: con la differenza che il buio è nel suo cuore e non negli occhi. E' il buio della prova, quando anche Dio sembra assente.** Questa duplice e diversa reazione è interessante anche da un altro punto di vista. Il tema è quello del viaggio, che è metafora della vita. Il figlio parte, ha le indicazioni paterne, è affidato alla protezione di Dio, ma il viaggio ha i suoi imprevisti, difficoltà, presenta pericoli, dischiude prospettive impensabili alla partenza. Si può rimanere impantanati in qualche problema e ci si può anche perdere, ma i genitori devono sapere lasciare partire e sapere attendere, anche se con ansia e, talvolta, con disperazione, gli esiti. Se no, come fanno a crescere i figli? Anna si rimprovera: «ti

ho lasciato partire», è colpa mia: non dovevo lasciarti partire, non dovevo permettere che i pericoli della vita ti incontrassero, dovevo tenerti qui. Sarebbe cresciuto o sarebbe morto in un altro modo? E' andato via un ragazzo, tornerà un uomo. Anna è certa della morte del figlio, piange e fa lamento e chiama in causa la stessa giustizia di Dio e pone il problema se la fede di Tobi abbia o non abbia senso. Tobi cerca di consolarla. Al momento della partenza le aveva detto: un angelo buono lo accompagnerà, il giorno in cui tornerà lo vedrai con i tuoi occhi. Il tema del vedere è importante: si tratta del vedere le cose nella loro realtà profonda, al di là di ciò che appare, si tratta di vedere come Dio opera nelle nostre vite. Così Anna e Tobi finiscono per rappresentare due posizioni "teologiche": Tobi ha perso la vista ma continua a credere nella mano operante di Dio, Anna ha gli occhi per vedere ma li usa per piangere, perché non si fida fino in fondo di Dio, non sa credere al di là di ogni speranza.

v. 8: Tobia ha fretta di tornare; ha accettato che la durata della festa raddoppiasse per non diminuire la gioia dei suoi suoceri ma ora il suo pensiero è a Ninive. Molto è sulle sue spalle; la sua sola presenza sarebbe di grande conforto.

«Ti prego, padre, di volermi congedare perché possa tornare da mio padre» dice Tobia a Raguele; Raguele raccomanda alla figlia Sara: «fin da ora i tuoi suoceri sono tuoi genitori, come noi che ti abbiamo dato la vita»; ed Edna a Tobia: «va' in pace, figliolo, fin da ora sono tua madre». L'uso di queste espressioni suggerisce, tra le altre cose, che le generazioni siano nettamente distinte: c'è la generazione dei padri e delle madri e c'è la generazione dei figli e delle figlie; entrambe attraversano fasi diverse nel loro ciclo vitale e in questi cambiamenti avvengono degli accomodamenti reciproci; per esempio viene detto: «figlio carissimo, possa io vedere i figli tuoi e di mia figlia prima di morire». Che è come dire: possa io vedere che voi da figli siete divenuti capaci di portare la paternità e la maternità.

vv. 9-12: Raguele comprende l'animo di Tobia e lo lascia partire senza esitare; **questo accade perché c'è attenzione all'altro e c'è la capacità di regolare le proprie esigenze riconoscendo le esigenze altrui; non c'è egoismo ma la capacità di mettere la propria gioia dentro alla gioia dell'altro.** I due partono con molti beni ma la vera ricchezza sta nel legame matrimoniale che completa l'uno nell'altra e viceversa; in fondo Raffaele potrà tornare alla corte celeste non solo perché ha svolto la sua missione ma soprattutto perché ora Tobia è l'angelo di Sara e Sara è l'angelo di Tobia: donati l'uno all'altra come aiuto reciproco nelle cose della vita e nel cammino verso Dio. **Il saluto di Raguele:** «Figlio» dice a Tobia, cioè: hai in me un secondo padre, mi prendo a cuore le tue vicende come quelle di un figlio. E' l'assunzione in una piena comunione di vita, capace di partecipazione e non d'invasività. «Il Signore del cielo guidi te e tua moglie»: la vera paternità è quella del Padre celeste, dalla quale discende ogni paternità umana e alla quale ogni paternità umana si deve rifare come al modello sorgivo. «Tua moglie»: Sara rimane la figlia unica e amatissima ma suo padre è capace di riconoscere che ora lei è la moglie di Tobia, che il rapporto nuziale ha un primato, che la unione dell'uomo e della donna è una realtà nuova, che ha un nucleo proprio che non può essere messo in discussione da nessuno. Raguele si augura di vedere i figli dei suoi figli: che significa anche una specie di passaggio di consegne; **ora la responsabilità della trasmissione della vita e della costruzione sociale è divenuta anche vostra. La comunità attende da voi il vostro contributo.** Raccomanda poi alla figlia di accogliere nel suo intimo i genitori di Tobia come se fossero suoi genitori. Raguele si augura che la figlia abbia una vita esemplare; che di lei si possa soltanto dire bene come delle donne dei patriarchi, come di Sara moglie di Abramo, come di Rebecca, Rachele, Lia. Nel congedarli li abbraccia.

vv. 13-14: Il saluto di Edna è in piena sintonia con quello del marito: «figlio...il Signore ti riconduca a casa. Possa io vedere i figli tuoi e di mia figlia prima di morire». E' il Signore che guida la nostra vita e la custodisce. Fa parte delle benedizioni del Signore (cfr. Sal 128) anche quella di vedere "i figli dei figli": quando un genitore ha visto i figli dei suoi figli può chiudere gli occhi in pace: il suo compito è andato a buon fine; i figli sono diventati adulti, crescono nuove vite, la società continua, Israele continua a vivere nelle generazioni nuove che vedranno la bontà del Signore operare il loro ritorno. C'è in questo augurio anche tanta attesa e tanta nostalgia (cfr. Sal 122). Edna aggiunge un pensiero che viene dalla sua sensibilità femminile e che dice molto bene una dimensione del matrimonio: **«davanti al Signore ti affido mia figlia come in custodia.** Non farla soffrire in nessun giorno della sua vita». Il legame matrimoniale si contrae davanti a Dio; Dio è testimone. La donna è affidata all'uomo come deposito. Affidata come deposito, di cui

rendere conto: un giorno Dio ti domanderà: che ne è di quella persona che ti ho affidato anni fa? Saremo capaci della risposta di Gabael: ecco, so dove li ho messi, sono ancora chiusi, nulla è andato perso?

Tobi si era ricordato di un deposito fatto in anni lontani e aveva inviato Tobia a recuperarlo: avrebbe potuto servire, nelle difficili circostanze attuali; Tobia era andato ma aveva trovato un altro deposito: Sara, che era stata custodita da Dio per lui; deposito prezioso davanti al quale il deposito di Tobi perde valore; anche se, per la verità, una connessione tra i due depositi dobbiamo vederla: entrambi sono frutto della medesima fede nel Signore e il primo è occasione per il secondo: dalla fedeltà di Tobi nasce la felicità di Tobia.

Edna aggiunge anche il criterio per custodire il deposito, perché dice di non provocarle mai dispiaceri. Se il proprio degli sposi è incarnare tutti i giorni la presenza amante del Signore l'uno all'altra e viceversa, è chiaro che gli sposi sono chiamati a donarsi la gioia in una vita che cresce, si apre, si dilata, di gioia in gioia. Dunque il Signore ci chiederà conto della quantità di tristezza e di peso e di fatica che abbiamo messo nel nostro matrimonio. Un altro passo (Pr 5,18) dice: «tu trova gioia nella donna della tua giovinezza»: il Signore ha nascosto in lei un tesoro di gioia che tu non devi fare altro che scoprire ogni giorno, senza cercare altrove: il tesoro è lì.

Infine Edna augura la prosperità: «possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita»; è l'augurio dello *shalom* che è pienezza di pace e prosperità, quando nulla manca perché la vita si svolga senza deformazioni o diminuzioni o perdite. Poi li congeda baciandoli.

Tobia parte; è un po' come Giacobbe che torna, dopo quattordici anni di servizio presso Labano, con le mogli, l'amata Rachele e Lia, le concubine, i dodici figli, servi in gran numero, greggi numerose, beni di ogni tipo; era partito col solo bastone da viaggio e torna carico dei frutti della benedizione con cui Dio lo ha accompagnato; Tobia è consapevole di questa provvidenza che lo ha custodito, perché benedice «il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio». In questo momento Raguel aggiunge un ultimo auspicio: «possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita». **Il precetto di onorare i genitori è antico, fa parte delle dieci Parole. È una fortuna, è un dono, avere la sapienza e l'opportunità di onorare i propri genitori. Onorare non vuol dire necessariamente obbedire, non vuol dire essere succubi e rinunciare a sviluppare la propria autonomia e la propria responsabilità. Significa provare gratitudine per l'amore, le cure, l'educazione ricevuti, consapevoli che solo l'affetto che ci ha cresciuti e la sicurezza che abbiamo respirato ci hanno resi capaci di affetto e di sicurezza.** Onorare è nutrire e vivere un profondo rispetto per la dignità dell'altro, il suo opposto è "umiliare". A quel tempo, in assenza di garanzie sociali, quando le persone si ammalavano o invecchiavano, avevano nella famiglia la loro custodia; onorare significa perciò anche quello che Tobi ricorda al figlio (4,3): «onora tua madre, non abbandonarla» e aggiunge: «fa ciò che le piace, non darle motivo di tristezza» cioè: non perderti con una vita insipiente, «ricordati che ha corso tanti pericoli per te quando eri nel suo seno»; già, perché allora la mortalità delle donne per parto era alta; "dare la vita", mettere al mondo, avveniva con un discreto rischio per la vita della madre. Il comando di onorare il padre e la madre è il primo comando che è accompagnato dalla promessa di felicità e di lunga vita (perché il Signore contraccambia: cfr. Ef 6,1-3).

Questo antico comandamento è recepito dalla Chiesa nel sacramento del matrimonio "per amarla/o e onorarla/o, tutti i giorni della tua vita".

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. La Chiesa come luogo di nozze. Le nostre comunità sono luoghi di festa? O sono invece luoghi di lavoro, dove c'è sempre qualcosa da organizzare? Dove il fare soffoca il piacere della relazione e non c'è tempo da perdere, mentre a volte perdere tempo per l'altro è una necessità; luogo di nozze significa anche luogo d'incontro con l'altro con il piacere di incontrarlo. Che cura abbiamo delle relazioni?
- b. Il modello di società che intravediamo nel racconto è lontano e improponibile, però colpiscono le relazioni improntate a fiducia, solidarietà, generosità, attenzione. Sono altrettanti mattoncini che permetterebbero di costruire delle piccole realtà diverse da quelle che siamo abituati a conoscere. Come possiamo esercitarci in queste dimensioni e come possiamo contribuire a iniettarle nelle realtà ecclesiali e civili che pratichiamo?

- c. È stupenda quella parola di Edna sul matrimonio: «davanti al Signore ti affido Sara in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita». Questa espressione è un bel criterio per prendere la temperatura del matrimonio, ma vale anche per chi non è sposato. Possiamo usare questa frase, per verificare la qualità delle nostre relazioni e il nostro stile di servizio?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**